

Introduzione

A partire dalla seconda metà del IV millennio a.C., durante la fase finale del Neolitico, che gli archeologi designano come Calcolitico,¹ le genti caratterizzate da culture affermatesi ai margini orientali dell'Europa si diffusero in ondate successive in gran parte del continente eurasiatico. Certi avanzarono verso sud e verso est, penetrarono in Anatolia, Iran e India, o attraversarono le steppe dell'Asia centrale. Alcuni dei loro discendenti si spinsero fino ai confini della Cina, che raggiunsero all'inizio del secondo millennio a.C. Altri avanzarono verso ovest e verso nord, prima in direzione dei Balcani e del Baltico, poi verso le coste dell'Atlantico, lasciando il segno su quasi tutta l'Europa, nel giro di pochi secoli.

1 Il Calcolitico, o Eneolitico, o Età del Rame, in Europa inizia intorno al 5.500 a.C. (datazione che corrisponde alle prime testimonianze archeologiche della lavorazione del rame, scoperte nell'attuale Serbia) e termina con la diffusione della metallurgia del bronzo, sempre in Europa, a partire dal 2.300 a.C.

Praticando un'economia agro-pastorale e padroneggiando l'uso del cavallo, questi gruppi di dimensioni generalmente modeste, spesso guidati da un'*élite* di guerrieri, riuscirono a estendere la loro influenza su vaste aree. Trasmisero la loro lingua, la loro visione del mondo e la loro organizzazione sociale ai popoli nei cui territori si spinsero, dando vita a nuove culture in cui i contributi dei coloni e dei conquistatori si mescolarono con il patrimonio delle popolazioni locali. I nuovi arrivati hanno talvolta modificato profondamente la composizione etnica di alcune regioni in cui si sono insediati, mentre in altre contrade si sono rapidamente integrati con le popolazioni locali.

Con il diffondersi delle ondate di colonizzazione e di conquista, questi popoli che erano emersi da un crogiolo comune persero gradualmente il contatto con il fulcro d'espansione iniziale, cosicché i loro dialetti, che condividevano una comune "lingua madre", gradualmente si differenziarono da una regione all'altra, per l'influenza di substrati linguistici diversi. I costumi e le istituzioni si evolvettero, adottando una fisionomia specifica per ogni nuovo gruppo etnico. Con il passare del tempo e il mescolarsi delle popolazioni, il senso di appartenenza a un'unica civiltà si affievolì.

La portata di questo vasto movimento centrifugo, vecchio di oltre cinquemila anni, ha tuttavia lasciato un'impronta profonda nella storia delle lingue e delle civiltà. Oggi è possibile ripercorrere parte di questa evoluzione combinando i dati della linguistica, della storia antica, dell'archeologia, dell'antropologia fisica e, più recentemente, della genetica.

Diversi idiomi derivati dalla "lingua madre" parlata da questi conquistatori alla fine del Neolitico sono attestati da testimonianze scritte risalenti al II millennio a.C.: dal XVII secolo a.C., con iscrizioni in caratteri cuneiformi, per l'ittita; a partire dal XV secolo a.C., con le tavolette in lineare B di Cnosso, per il greco miceneo. Anche i testi più antichi della tradizione vedica risalgono verosimilmente a questo periodo, sebbene i primi manoscritti siano decisamente più tardi.

All'inizio del IV secolo a.C., Platone nel *Cratilo* fece notare a Ermogene che i Frigi usavano molte parole simili a quelle dei Greci, in particolare per designare il fuoco, l'acqua e il cane. Tuttavia, egli attribuì queste somiglianze a prestiti greci all'idioma dei barbari, senza immaginare alcuna parentela genetica tra le due lingue. Qualche secolo più tardi, i grammatici greci e romani, notando le numerose somiglianze tra le rispettive lingue, spiegheranno il fenomeno alla stessa

maniera, con prestiti del latino al greco. Fu necessario attendere un'epoca molto più vicina a noi quando, a partire dal Rinascimento, venne gradualmente riconosciuta la stretta parentela tra la maggior parte delle lingue europee e un gran numero di lingue asiatiche, sia antiche che moderne, e venne presa in considerazione l'ipotesi di una loro origine comune. Nel XIX secolo, i progressi della grammatica comparata e della linguistica storica hanno permesso non solo di dimostrare definitivamente l'esistenza della "lingua madre" da cui derivavano questi idiomi, ma anche di ricostituire alcuni degli elementi che la componevano, analizzando l'evoluzione dei diversi rami linguistici derivanti da questo ceppo comune, nonché la natura delle affinità che li legavano.

Nessuna lingua si diffonde però senza locutori.

Riconoscere l'esistenza di una lingua madre implicava l'ammissione dell'esistenza di un popolo a cui attribuire questa lingua. Rimaneva da collocare questo popolo nella storia e nel tempo e individuare i tratti caratteristici della sua civiltà partendo dal confronto delle culture ne hanno raccolto l'eredità.

Per convenzione, gli studiosi del XIX secolo chiamarono la "lingua madre" col nome di indoeuropeo, in riferimento all'area coperta dagli idiomi derivati da questa matrice comune. I parlanti di questa lingua

vennero così chiamati nella letteratura scientifica Indoeuropei, o *Indogermanen* nel mondo di lingua tedesca. All'epoca in cui furono coniatati questi termini, non era ancora nota l'esistenza delle lingue tocarie (parlate nell'attuale Turkestan cinese),² per cui la penisola indiana sembrava costituire il limite orientale dell'area di espansione di questo gruppo etnolinguistico, che si estendeva a ovest attraverso l'Europa fino all'Islanda. Talvolta, per designare la famiglia delle lingue e delle culture indoeuropee, è stato utilizzato il termine "ariano", ma a rigore questo si applica solo al ramo linguistico indo-iraniano (cfr. il sanscrito *ārya*, o l'avestico *airiia*), da cui trae origine.

Le più recenti scoperte della paleogenetica hanno rivelato la presenza di tre principali popolazioni ancestrali in Europa: la più antica è quella dei cacciatori-raccoglitori autoctoni, a cui si mescolarono, a partire dal VII millennio a.C., gli agricoltori dell'Anatolia, propagatori della "rivoluzione neolitica", quindi, a partire dal IV millennio dei conquistatori giunti dalle steppe pontiche, a nord del Mar Nero (il Ponto Eusino degli Antichi) e del Caspio. Furono probabilmente questi ultimi, alcuni dei quali legati alla cultura Yamnaya³

2 (NdT) Lo Xinjiang o Sinkiang.

3 (NdT) Anche Jamna.